

PENSIERI E RIFLESSIONI

INVIDIA

Invidia deriva dal latino in-videre ("guardare di sbieco", "guardare storto") ed è uno dei sentimenti moderni più diffusi, e anche più inconfessabili. Un proverbio danese dice che "Se l'invidia fosse una febbre, tutto il mondo sarebbe ammalato"

Ogni persona ha ciò che non vuole, e ciò che vorrebbe ce l'hanno gli altri. Perciò benedetto è colui che ha imparato ad ammirare, ma non invidiare, a seguire ma non imitare, a lodare ma non lusingare, a condurre ma non manipolare.



Siccome la nostra invidia dura sempre più a lungo della felicità di chi è invidiato. Essere felici è essere invidiati. Ebbene, c'è sempre qualcuno che c'invidia. Si tratta solamente di conoscerlo.

Non facciamo altro che criticare gli invidiosi, ma allo stesso tempo facciamo di tutto per essere invidiati. Il sentimento che noi proviamo quando qualcuno, che noi consideriamo del nostro stesso valore, ottiene l'ammirazione altrui. Cerchiamo di convincerci che non lo merita, facciamo di tutto per trascinarlo al nostro stesso livello, di svalutarlo; ne parliamo male, lo criticiamo. Ci rodiamo di collera e, nello stesso tempo, siamo presi dal dubbio. Specie se la gente continua a lodarlo, perché non siamo sicuri di essere nel giusto. In termini psicologici potremmo dire che l'invidia è un tentativo un po' maldestro di recuperare la fiducia e la stima in sé stessi, impedendo la caduta del proprio valore attraverso la svalutazione dell'altro. Cosicché l'invidioso piange più del bene altrui che del proprio male.

E alla resa dei conti, come ci ha insegnato Cartesio: non c'è vizio che nuoccia tanto alla felicità dell'uomo come l'invidia; è il tormento dell'impotenza. Come quella del cane chiuso nel recinto abbaia a quello che scorrazza liberamente; e come una falena rode un indumento, così fa l'invidia consuma una persona.

Il morso dell'invidia è quello spasmo doloroso che ci afferra nostro malgrado alla vista di qualcuno che possiede quello che non possediamo e che desideriamo. E' il prodotto della vertigine della mancanza; e ci sono cose che un individuo non confessa né al prete, né allo psicanalista, né al medium dopo morto. E fra queste cose la prima è senza dubbio l'invidia.

E' una forma di vizio, in parte morale e in parte intellettuale, che consiste nel non vedere mai le cose in se stesse, ma soltanto in rapporto ad altre. Poiché c'è gente che quando non ha più capelli trova ridicoli i capelli lunghi. Ciò che rende terribile questo mondo è che mettiamo la stessa passione nel cercare di essere felici e nell'impedire che gli altri lo siano. quindi per stare bene non invidiate, ma piuttosto applaudite e poi fate di meglio. Guardatevi perciò da coloro che si indignano con facilità dal momento che l'indignazione è separata dalla indegnità solo attraverso il velo sottile dell'invidia. Seneca ci ha detto giustamente che il vero amico non è colui che è solidale nella disgrazia, ma quello che sopporta il tuo successo.

Congratularsi vuol dire esprimere con garbo la propria invidia. perciò dall'invidia all'ammirazione c'è un passo. Onestamente e': deve farti davvero schifo la tua vita, se perdi tempo a giudicare la mia; poiché l'emulazione è la passione delle anime nobili; l'invidia il supplizio di quelle vili; è il sintomo della mancanza di apprezzamento del proprio valore di unicità e di autostima. Ognuno di noi ha qualcosa da dare che nessun altro ha. La vita è un vaso invisibile e tu sei ciò che vi getti dentro. Getta invidia, insoddisfazione e cattiveria e traboccherà ansia. Getta gentilezza, empatia e amore e traboccherà serenità. **Франческо Артоси**